

I tempi della ricostruzione attraverso i cambiamenti della capitale e dei suoi linguaggi. Tutti i modi di dire presi in prestito dal biliardo. Il rinterzo e il filotto; storie di «bidoni» e di artisti

Quando la truffa la faceva il pataccaro

Una città fatta di parole. Anche di parole. Per disegnare il passare degli anni dai tempi in cui le truffe erano appannaggio del «pataccaro» o del «bidonaro», allo slang metropolitano ai graffiti che colorano le parole della rabbia e della fantasia giovanile. Itinerari emotivi e percorsi talvolta minati all'interno dei linguaggi che mutano la capitale. La storia del bricollo, del «me la dai o scegli» dei pittori e dei poeti

ENRICO GALLIAN

Roma matrona vilipesa e oltraggiata colma di ruderi ciancicati dalla storia brutta e di sfollati nell'immediato dopoguerra emigrati da altre regioni che scappavano dalle loro terre sperando di trovare nella capitale un tozzo di pane e di lavoro. Città che masticava amaro San Lorenzo e il Verano bombardato la stazione Tiburtina obiettivo militare Porta San Paolo difesa strenuamente dai soldati l'opulento Vaticano rifugio «amici degli amici» il ghetto ombinamente smembrato dal nazifascismo. La periferia sventrata dai bombardamenti. Desolante panorama di una Roma neorealista. Anche gli alleati contribuirono a demolirla ancora di più. Come d'incanto sorsero mille mestieri prestigiosi pataccari braccatori rapinatori di banche bidonari sottopancia di ogni risma. Il linguaggio o a quei tempi era legato al gesto che rafforzava l'assunto del dire del dialogo. I gesti «volevano dire». La parola seguiva il gesto e viceversa e sempre la voglia di redenzione accompagnava il frangere facendo diventare la consecutio temporum unica



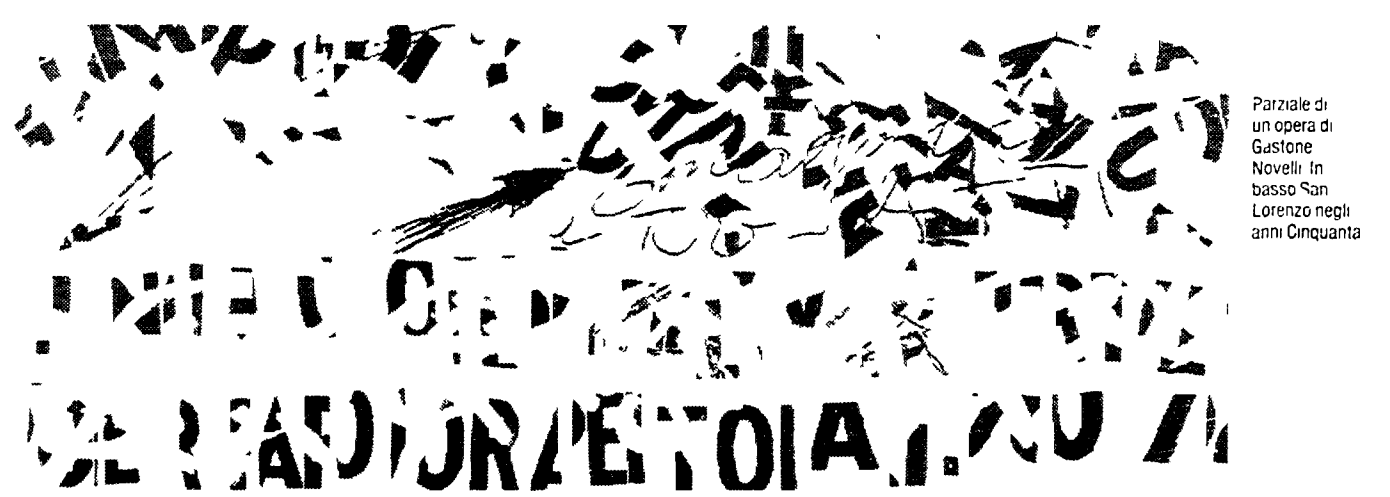
malaffari «giusta» si ritorno ad ingiuriare. Santippe definita da più parti complice degli azurini che ordinarono a Socrate di bere la cicuta, del faticare per sfamare la famiglia alla quale non si fa a incare nulli e naturalmente la difesa della verginità delle donne fino alla sorella più prossima. Per le vic di Roma era tutto un gesticolare per scongiuro «fatti toccare i zibidi» per dire di avere fame toccarsi col

petrolio perché si credeva rafforzasse la radice dei capelli. Mamma davanti ai fidanzati e babbo dietro i lati sorelle e fratelli che ne aveva. Vi si dice dei miei occhi non faccio che pensare, l' anima mia. So stufato di. O mi ha dai o scegli me solo tu devi scegliere. Ventare la madre dei miei figli. Fante altre frasi di amore che non conviene ricordare. I gesti seguivano le parole per zone dalle parti della Liburina il più delle volte si vedevano crocchi di persone che si toccavano i testicoli e si capiva che quasi così nell'aria portava quella dalla parte della Garbatella. Te staccio fino a Trastevere il crocchio vola e dire che una guardia stava per mettere le manette, il polsi di cui uno è protetto dal circondario crocchio per città guidino caserma bianchi porta via vola di re disoccupazione. Sorsero nuove parole e nuovi gesti. Crocchio infine si ma anche pervaso di quella voglia di ricchezza di cambiare, di tutto e per tutto che era naturale un po' per tutti trovare inviarne una propria parola allucinata. Proverbio aforismi che possedesse l'invenzione quel quid che faceva sognare la conquista di un posto nel cuore dei posteri. I bambini che mangiavano le biglie di vetro berge la buchetta nella terra dove si diceva lanciare la palla na cacciatore hai fatto mangia per sei scortito la lippa per due scacchiere spu licchiere ti riduci ar chiole per ridirti sul lastrico senza più biglie di vetro. Ragazzacci

invenzioni di parole si ritrova no all'interno dei pidocchetti (cinque e pirocchiali) di app scavalcato l'essere in un crocchio per un uscita misteriosa che solo loro conoscevano senza pigiare il biglietto di fila a fila di sedici secondo le pellicole che scorrevano sulle schermi creavano i perimetri di dire battute fredde in somma un nuovo modo di comunicare. Classica fu quella del film su Pier il Harbur quando il giapponese si sciolse lo schermo spuntando prima le foglie mimetiche sull'elenco di mimetico fino ai suoi occhi. Dal fondo si sentì gridare «im per giapponese. The visio film. Tana libera tutti era l'ultima frase che si doveva dire quando nel gioco del «me la dai o scegli» si gridava «secondo» rimanendo ultimi a dover essere scoperto si poteva liberare tutti gli altri. In un do l'albero il munito a seconda dove si toccava il crocchio di turno e si gridava con gioia «libera tutti». Nei bar nei night ripete l'arpa capriccio pipistrello americano bar golden gate nelle oscurità fischietto biliardi o in storica birilla d'oro per esempio mitico luogo di bidoni progettati e spartizioni di bottini a dir poco irrisori. Peppè il bidonaro lo si poteva incontrare assieme a scrittori in vendita di filmato pittori di poco conto e di mille di gran classe quelle che fumavano le cava o le torme con il bicchierino d'oro e ordinavano i pasticcini per se ne acqui per ragguar ger. De gas il fondo del tubetto di assenzio con il cerchio

terre di Formidabile il alto della sua possanza. Perché non più scivola in un tutt'uno beveva a bilanciare (altro dal compagno di bevute). Scrittori giornalisti (cchi pittori notturni popolari che amava il tramonto se ne usciva do l'arc dei forghesi e delle casalinghe in vendita di quindici all'ora per diti i primi ancora di averci forse nemmeno pensati. Peppè non era ne anche il suo vero nome lo cambia in continuazione per non farsi prendere dall'indagare o quasi che fosse vivo e il giornale non mude per istante pensando sempre che prima o poi verrebbe smesso che l'ultimo bidonaro si sarebbe necessario. I bidonari con me e i bidonari si dice anche l'arco e il vetro lo rispettavano. In un bar tranquillo l'economica voleva salvare l'ordine e il sole in minente come di cava bar. Roma e matrona in un'inchiesta di un bella possiduta dal meticcio. Roma e Roma era un minimo non quello Garavito per via del vatore e la borsa in un lo apostrofavo «bidonari» di un se di me in un'inchiesta allungava per il corso e il cingolo di ragunare. Le creazioni di opera per ordine di il ministro o del c'oposizione di visone sorbetta. In un c'opposizioni assime alle di mille del monumento ar riva a piazza di Spagna e quelli di prepa inda fide gli primi in multitudine di altre te i migliori sempre in lizza per un posto ne di snocciare un affare. E i bidonari in per

Parziale di un'opera di Gastone Novelli in basso San Lorenzo negli anni Cinquanta



«Croce», la cultura e la storia della città

Rassicurante come il braccio della mamma la libreria Croce apre su Corso Vittorio le sue vetrine. Lo stile demodé dell'arredo rispetta lo spirito che anima la libreria: la tradizione. Vetrine dall'altezza smisurata mostrano libri ordinatamente appoggiati su polverose mensole fine anni Sessanta i commessi attendono e servono i clienti dietro al bancone che corre lungo il perimetro del negozio. Non un volume fuori posto. Sono tutti di sposta di costola in rigoroso ordine alfabetico sugli scaffali che incominciano la stanza. E questo uno stile di approccio desueto ma apprezzato dalla folla schiera dei clienti fedeli. L'unico guizzo di modernità è rappresentato da un mucchietto di volumi sistemati al centro della stanza un po' misero e sproporzionato rispetto alle dimensioni di tutto il resto. Remo Croce il proprietario è un anziano signore molto orgoglioso dei quasi cinquant'anni di attività e delle sue origini modeste (prima di fare il libraio si guadagnava da vivere come fattorino). Dietro alla cassa c'è uno spazio occupato da decine di fotografie che lo ritraggono nei momenti più si

gnificativi della sua carriera. Molti premi targhe riconoscimenti strette di mano con personaggi importanti. Ma ciò di cui Remo Croce si sente orgoglioso sono i medagliette d'oro appuntate al petto da ben tre diversi Presidenti della Repubblica: Leone Pertini e Cossiga. La motivazione comune è di quelle che bastano a dare un senso alla propria vita. «Per aver contribuito al ricrescimento culturale dell'Italia». E praticamente scontato quindi che Remo Croce sia anche il presidente dell'Associazione dei librai italiani con 3.500 iscritti (pari al 80 per cento delle librerie del nostro Paese).

Il rispetto delle tradizioni prevede l'erogazione di un servizio come usava una volta. La Croce è molto critica nei confronti delle librerie supermarcati. Il titolare del signor Remo non presiede che si sceglia e si porta via. Si chiede al commesso se il testo non è nel negozio viene fatta una ricerca nei magazzini. Il cliente ha a disposizione il catalogo di ogni casa editrice. «Nantes Salvatagor dice di noi librai che siamo insegnanti non stipendiati dal ministero della Pubblica Istruzione», ricorda Croce che vende a Roma il dieci per cento dei testi scolastici. Ma accanto all'attività commerciale «vecchia maniera» la libreria offre da sempre ai suoi frequentatori appuntamenti culturali di prestigio. Tre volte alla settimana dopo aver abbassato le saracinesche alcuni spostamenti diventano rapidi per i tanti anni di consuetudine. Cambiano il look della Croce. Appaiono le vediche e un tavolo dietro al quale di volta in volta i diversi autori presenti. L'ultima «scrittura» di Savoloni da Siciliano e Berto da Zavatini a Pajetta. E dal '70 - racconta Remo Croce - che or



Il negozio aprì nel 1945. Allora occupava il locale al numero 94 di Corso Vittorio Emanuele. Quando la produzione è nazionale si fece più massiccia le vediche nura divennero una degnità. Nel '70 Croce inaugurò il cento metri più avanti il numero 156 la nuova libreria (il che non inlaccò il successo commerciale, oggi il fatturato supera i cinque miliardi). Il nuovo in realtà consisteva nelle dimensioni del negozio

nulla che intaccasse il stile dell'esercizio basato sull'amore per la cultura e la sua diffusione. Il negozio è rinnovato. Remo Croce sono legati ai più mitici della sua attività. «Avevamo aperto da poco. Scudito sulla sua carrozzeria Francesco Saverio Nitti si fermò davanti alla vetrina. Scosse la testa. Questo non me lo dovevo fare», disse pensando che la libreria fosse di Benedetto Croce. Se ne andò rassicurato quando gli spiegò che era il mio cognome». Ancora un aneddoto. Nel corso di una serata promossa dalla Cgil e da un gruppo di antifranchisti sulla situazione spagnola entrò Lucrezia Saba con un pallofeneo appeso ad un filo. Andò da Carlo Livi che insieme a Raffaele Alberti sedeva in presidenza e glielo offrì. Ci fu un attimo di imbarazzo poi scoppiò un grande applauso per quel gesto di augurio verso una Spagna libera. «Altra epoca», ed altre vicende politiche giudiziarie. Giulio Andreotti che abita lì vicino è uno dei clienti più assidui della libreria. «E' vero ma in questi giorni è scomparso di fila circolazione»

La sovrintendenza: «Si può riparare, ma servono almeno tre miliardi» Crolla il borgo di Giulio II a Ostia La piazza rosa dalle falde acquifere

È solo a poche decine di metri dagli scavi archeologici che hanno reso famosa Ostia antica. Non in molti lo conoscono ma ogni anno migliaia di turisti stranieri visitano la sua piazza. È il borgo rinascimentale di Sant'Aurea che insieme al castello di Giulio II rappresenta 500 anni di storia e arte del litorale romano e che dalla fine degli anni Settanta - quando all'interno dell'Episcopio furono trovati i bellissimi affreschi di Baldassarre Peruzzi - è stato dichiarato monumento nazionale. Da qualche anno però il borgo è in pericolo. Sulle mura della chiesa, come all'interno della vecchia sede del vesco-

patrimonio da falde d'acqua che si gonfiano e si svaolano. Così si creano arte di diversa consistenza con un differente stato di resistenza al peso degli edifici. Così si produce un movimento lento ma costante che preme sulle travi sui muri sul tetto. Ne risente soprattutto la chiesa che va lentamente aprendosi su entrambi i lati. Proprio in questi giorni un cinque della sovrintendenza sta effettuando un «pronto intervento» per il consolidamento delle travi della cappella. «Vengono spesi così gli ultimi cinquantamila milioni che la sovrintendenza può destinare alla salvaguardia del borgo. I an-

Bombacarta sulla Colombo L'attentato rivendicato da commercianti anti-racket Ma la polizia non ci crede

È stata la giornata dei fatti più attentati quella di ieri nella capitale. Due ordigni uno dei quali esplose alle 5.45 di mattina nel portone di uno stabile in via Badia di Cave sulla Colombo ha preoccupato non poco gli investigatori. L'ordigno era stato confezionato in maniera rudimentale e la sua esplosione non ha provocato particolari danni al palazzo. Ma qualche ora dopo una telefonata anonima giunta al quotidiano il Messaggero rivendicava l'attentato a nome dei commercianti di via Vittorio. L'ordigno secondo la perizia che ha telefonato al giornale era stato messo nello stabile per punire un tagliagetto

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

25 aprile
La notte di San Lorenzo
Paolo e Vittorio Taviani

Ingresso libero
Al cinema con l'Unità